

e la protezione della classe lavoratrice, noi avremo per risultato che, pure avendo introdotto miglioramenti nella nostra legislazione riguardo al lavoro dei fanciulli, rimarremo sempre indietro degli altri.

E così saremo costretti in avvenire, forse fra un anno, a correggere la legge che ora voteremo, ed io domando ancora: a che pro votare leggi incomplete quando, prendendo ad esempio quello che si è fatto in altri paesi, potremmo maggiormente completarle e dare ad esse quella efficacia che è nel nostro intendimento e nei nostri cuori?

Si è detto che molti temono queste disposizioni riguardanti il limite di età perchè possono portare gravi conseguenze così nell'andamento economico delle aziende industriali come nella economia stessa delle famiglie lavoratrici.

Si può ammettere che qualche stabilimento industriale possa risentire disturbo da immediate e nuove applicazioni di disposizioni di legge; ma il nostro collega Crespi che pur possiede ed è alla testa di uno dei più grandi stabilimenti industriali d'Italia, nel quale sia detto a sua lode, gli operai sono forniti di tutte le comodità, e godono i migliori trattamenti, nel suo discorso ammise che il limite di età sino a 13 anni poteva essere concesso ed era anche disposto ad accettarlo.

Io vorrei che tutti gli industriali e i miei colleghi si uniformassero al pensiero dell'onorevole Crespi, non consentendo con l'onorevole Gavazzi quando chiedeva nel suo discorso se all'organismo umano è più perniciosa la fame o il troppo lavoro. Ma, onorevole Gavazzi, nè l'uno nè l'altro, ma siccome la fame, la vera fame, quella prodotta dall'assoluta privazione d'ogni alimento non esiste da noi e non è che una leggenda, mentre bisogna invece considerare il danno che nei giovani organismi può portare una fatica eccessiva, così è naturale che il legislatore provveda dove più urgente è il bisogno. E questo avrebbe dovuto indurre Governo e Commissione a migliorare prontamente il più che fosse possibile le disposizioni della legge.

Del resto, siccome io ho dichiarato di rinunciare al completo svolgimento delle mie proposte, concludo lamentando che dopo tanti anni, dopo che con tante cure si è pensato al miglioramento degli animali, si venga oggi ancora a presentare disposizioni

incomplete per il miglioramento della umanità.

Un'ultima considerazione non posso a meno di fare per la sua gravità.

Esaminando le statistiche dei risultati della leva militare, si rileva che, dal giorno in cui hanno preso in Italia un maggiore sviluppo le industrie, abbiamo sempre avuto un aumento sensibilissimo nei riformati degli iscritti alle leve militari.

Io mi sono dato la briga di esaminare per un ventennio i risultati degli iscritti alle leve sottoposti alle visite militari; non vi leggerò tutto per esser breve come mi sono imposto; vi dirò soltanto alcune cifre le quali danno purtroppo l'indizio sicuro, almeno per certe classi sociali, di un vero deperimento della razza umana, specialmente derivante dalla sopraffatica cui sono esposti i giovani lavoratori. Guardate: nella leva del 1874 abbiamo avuto 63,695 riformati, di cui 17 mila per mancanza di statura (e notate che già il Ministero della guerra aveva stabilita una diminuzione della statura media perchè i giovani sin dalle leve precedenti non raggiungevano il limite prescritto) e gli altri per mancanza di torace, per sviluppo enorme di ernie e per altre malattie, come polmoniti, congiuntiviti, ecc., che con maggior facilità si contraggono negli stabilimenti. I riformati nella leva del 1886 raggiunsero la cifra di 108 mila, vale a dire il 27.30 per cento. Ora, date appunto queste cifre e queste condizioni, a me pareva che la Commissione avrebbe dovuto assecondare il concetto che io ho avuto l'onore di esporre, allargando un po' più il limite di età dei giovani lavoratori. Del resto ciò che non si fa oggi, certamente dovrà esser fatto presto, ed io mi auguro che alla prima occasione si possa dare una legge veramente completa ed efficace.

Signori, permettetemi che nel chiudere vi citi una frase di uno dei più insigni scrittori francesi, di cui abbiamo noi pure in questi passati giorni onorato la memoria e l'alto intelletto: « Se la natura si chiama provvidenza, la società deve chiamarsi previdente ». (*Bravo!*)

Presidente. La facoltà di parlare spetta all'onorevole Libertini.

Libertini Gesualdo. L'onorevole Arnaboldi ha parlato come un buon lombardo, che conosce a fondo il meccanismo delle industrie della sua ricca regione; ha detto dun-